MVSA VENETA
RIVISTA DI POESIA DIALETTALE
DEL TEATRO VENETO E DELLA CANZONE

ANNO II - N. 1 | 1 Gennaio 1932 - X

ABBON. L. 10 - ESTERO L. 15 - UN NUM. CENT. 50 | Verona - Casella Postale n. 196 | ESCE AL 1 E AL 15 OGNI MESE - C. C. POSTALE

EL PERDONO

Go perdonà a sto mondo a tanta zente
Per tuto quanto el mal che i me ga fato
'Na lagrema, un sorriso e come gnente
Go nel mio peto sofegà ogni scato.

Go soportà le ofese, indifarente,
Parchè so ben che l'omo xe mal nato,
E qualche volta, forsi, da incosciente,
Ripaga el ben che se ghe fa, da ingrato

Co posso dirghe a uno: te perdono,
Par mi xe, ve assicuro, 'na gran gioia,
Da rinnunziar par questa al più bel dono.

Epur co tuto çiò, varde che vogia,
Sia pur la pena anca l'eterno sono,
Per chi xe falso... ghe faria da bogia.

EUGENIO GENERO

Dei limiti della poesia dialettale

L'articolo di Gino Piva «Perequazione», apparso in «Musa Veneta» del 1-15 ottobre scorso, contiene alcune affermazioni intorno alla poesia dialettale alle quali non tutti potranno acconsentire. Siccome esse toccano problemi importanti, mi sia concesso di esprimere al riguardo il mio pensiero. Premetto che ignoro la polemica la quale diede origine all'articolo in parola e che nessuna animosità mi muove verso l'autore, al quale anzi sono grato per avermi offerto l'occasione di chiarire a me stesso alcune idee.

In un certo punto del suo articolo il Piva dice: «intanto io non ritengo che si debba usare la forma dialettale in versi per dire di cose, di soggeti, di argomenti generali che possono essere tanto piemontesi, napoletani o veneti, a meno che non si voglia considerare il dialetto come fine a a sè stesso e quindi al di sopra della stessa lingua nazionale». Ciò significa, secondo me, porre limiti ingiusti alla poesia dialettale e restringerne arbitrariamente le fonti della ispirazione. Al poeta dialettale noi non possiamo e non dobbiamo chiedere se non questo: che l'uso del dialetto risponda a una necessità interiore, vale a dire che la forma dialettale sia imposta dalla ispirazione, anzi, meglio ancora, che nasca con essa. Soltanto obbedendo a questa suprema legge di sincerità poetica, egli ci darà una poesia in cui la forma risponderà pienamente alla ispirazione.

A un dipresso dice la stessa cosa assai bene anche il Piva, un po' più avanti, quasi contraddicendosi: «In sostanza, noi canteremo in dialetto tutto quanto, in un senso o nell'altro, si inquadra nel mondo intimo o esterno che noi abbiamo «dialettalmente» vissuto». Noi domandiamo allora perchè gli argomenti comuni anche alle altre regioni non possono essere dialettalmente vissuti. Non dubiti il Piva: se il poeta dialettale è sincero, se cioè nell'usare il dialetto risponde all'imperativo categorico sopra accennato, potrà parlare di qualunque cosa, paese o tempo, sempre egli ci darà una poesia schiettamente dialettale ed esprimente il senso del suo paese. Perchè per essere tale non importa «che cosa» egli canti, ma importa che ciò che egli canta sia filtrato attraverso la sua sensibilità, sia rivissuto nella sua anima, a quale, se è, per esempio veronese, non poterà darci che una poesia prettamente veronese. Perchè non dovrebbe essere veronese ed esprimere il senso, l'anima di Verona, una poesia in cui Barbarani descrivesse in dialetto puta caso le sue impressioni di un soggiorno in Cina?

Ancora, se il poeta avrà obbedito alla legge suddetta, la «connessione tra dialetto e paese, tra creazione dialettale e ragione paesana» non potrà mancare, perchè essa è data non dalla materia poetica trattata ma dall'anima dell'artista che necessariamente rispecchierà quella del suo paese. Se invece egli viola questa legge e usa la forma dialettale arbitrariamente, come una veste qualsiasi, cadrà nell'artificioso, nel falso. E io sono certo che il Piva è stato mosso alla sua disapprovazione dalla grande quantità di componimenti (fra i quali in primo luogo le traduzioni), in cui non troviamo che poca o nessuna rispondenza tra la forma dialettale e la vita che in essa si esprime. Ma noi non possiamo condannare un principio per la mala applicazione che di esso viene fatto.

Ho accennato alle traduzioni, e qui si affaccia subito una domanda: è lecito tradurre in dialetto? A me sembra che se è lecito tradurre nella lingua nazionale non vi possa essere nessuna ragione al mondo che vieti di tradurre anche in quella regionale. Basterà anche qui che l'uso del dialetto risponda ad una necessità poetica. Vorrei aggiungere anzi che se la poesia è soprattutto il linguaggio del sentimento, allora il dialetto, cioè il mezzo di espressione più familiare, spontaneo e istintivo, potrebbe essere in molti casi più appropriato della lingua nazionale.

Maggiore consistenza sembra avere l'obiezione di coloro che sostengono, senza far distinzione fra lingua e dialetto, l'impossibilità di tradurre. Ma qui si tratta in fondo di una questione di parole e tutto si riduce a intendersi sul loro valore. Se chi traduce si propone di riprodurre esattamente la poesia originale, allora siamo d'accordo che il tradurre è un'impresa vana. Se invece considera la poesia originale come una fonte d'ispirazione, come un motivo qualsiasi che egli rivive e ricrea poeticamente nella sua anima, il tradurre è non solo possibile ma altresì pienamente legittimo, giacchè nessuno vorrà contestare a un poeta il diritto d'ispirarsi alla poesia di un altro come alla propria immediata esperienza. Certo, alla poesia che nasce in questo modo — la quale potrà assomigliare all'originale, ma essere pure alquanto diversa da esso, ed è comunque, sempre «qualche cosa di nuovo» — non si potrà dare il nome di «traduzione». Manca appunto nella nostra lingua un termine preciso per indicare questo genere di ricreazione poetica.

Quanto ho detto finora vale naturalmente in linea di principio artistico. Passando nel campo pratico, l'esame della produzione poetica dialettale poterebbe fornirci gli elementi non per delimitare la sfera della poesia vernacola, cosa assurda e impossibile, come abbiamo visto, ma solo per rilevare approssimativamente le tendenze secondo cui essa si muove. Si vedrebbe allora che la poesia dialettale tratta di preferenza soggetti sentimentali, comici, umoristici e satirici; raramente invece soggetti gravi e sublimi, per cui si potrebbe dubitare a priori della necessità poetica (a parte la opportunità pratica) di tradurre in vernacolo opere così solenni come l'Iliade, la Divina Commedia, la Gerusalemme Liberata.

Concludendo, qualunque cosa, nostrana o straniera, peculiare della nostra regione o comune anche alle altre, può essere cantata o — se si tratta di poesia altrui — ricantata in forma dialettale, purchè sia, come dice il Piva «dialettalmente» vissuta, purchè, cioè, ripetiamolo ancora una volta, l'uso del dialetto risponda a una necessità interiore. Nessun altro limite, oltre quello segnato da questa condizione, può porsi, secondo me, alla poesia dialettale.

Mario Andreis

Musa Veneta

nel suo primo anno di vita ha pubblicato poesie, canzoni, commedie.

Si è occupata di lirica dialettale, di teatro, di folklore, di letteratura vernacola.

Ha bandito concorsi, promosso quattro convegni di poeti, destato echi e simpatie nelle altre regioni ed all'estero.

Nel 1932 il programma verrà ampliato.

Rinnovate subito l'abbonamento
e procurateci nuovi abbonati

Lire 10 - Casella Postale 196 - Verona

VERONA Da Monte Baldo a Monte Berico VICENZA

Teste lecàde

'Na testa lecada
Càvei con le onde,
La moda risponde,
No ghè da che dir;

Do oci spaisi
Serciadi de nero
No sconde... el mistero;
El truco za el ghè!

El naso l'è drito,
L'è bianco, parfeto,
De sora al bochin

Che rosso infogado
L'è pronto al soriso;
De cera l'è el viso
De rosa sfiorà!

***

Un sior che vardava
Con mi la vetrina
« Ghe par signorina? »
m'à dito rabià:

« Ancò le putele
I è tute compagne,
L'è un scondi magagne
Sto truco rufian!

Par quanto te çerchi
Par quanto te fassi
I è tute spegassi,
Le par... mannèquins.

No posso sofrirle
E ghe lo confesso
Gò angossa, ribresso
Doverle... basar!

Son giovine ancora,
'Na dona... la speto,
Ma el muso ben neto
Ghe voio trovar! »

(Verona)

CASCA

"Santa Lussia,,

« E alora? »
— ... e alora se vede do stéle
che slùse
sul piato d'argento;
se sente un gran movimento
de ale,
un bon udorin
de confèti,
de cònse,
tin-tin de sonài,
trombète,
fis-céti,
cavài.
Ma guai se i putini
spalanca i océti!
Sparisse i confèti,
se sfànta via tuto,
zugàtoli,
cònse,
parsuto,
narànse,
musséto... —
« E alora? »
— ... e alora, la Santa
la buta un pugnéto
de sénar
nei oci del tato
baron. —
« E dopo? »
— ... E dopo...
l'è ora de dir le orassion,
de métarse chièto,
de darghe un baséto
a la mama,
e, ... fichete soto! —
El frigna,...
... se sente un sangiòto...
... po' basta
Alora la mama
la parte
e, sempre vardando el putin,
... in ponta de piè,...
pian pianin,
la smòrsa ogni ciaro.
Che scuro!
Ma dala finestra sbaciàda
vien dentro la luna,
('na luna che par un'ongiàda
sul nero nel ciél,)
e i fili d'argénto
se imbroia
nei fèri del bianco letin,
indove un putin,
strucando i océti,
el dorme sognando i banchéti.

(Verona)

LISETTA DONATI

LE SANGUETE

G'avio mai visto come le sangue
le zerca da tacarse dapartuto
e dove che le taca le se mete
a ciuciar co la boca fata a imbuto?

E ciucia e dai e dai, ste maledete,
le ghe cavaria el sangue anca a un persuto;
Ma ben vardando anca ele, povarete,
cossa fale de male dopo tuto?

Ele in fondo, lassè che ve lo diga,
le segue el proprio istinto e, in fede mia,
le ze abastanza oneste in conclusion;

parchè fra ele no le tenta miga
de salassarse e no le se tol via
insieme al sangue la reputazion.

L. CAVALLI

MAROSTICA. El col del Pian

A forza de zercar le viste bele
Che in Cadore se gode o nel Trentin
No savemo aprezar più gnanca quele
Che pur gavemo qua tanto vizin;
Bastaria senza andar molto lontan
Portarse fin in zima al Col del Pian.

L'entusiasmo saria senza misura
Davanti a quel stupendo panorama
Che da lassù presenta la natura.
El Col del Pian, zerto così el se ciama,
Parchè in zima del monte, finia l'erta,
El ga 'na pianureta descoverta

Che la par quasi un bel tapedo erboso,
Dove se pol andar matina e sera
A goderse un pocheto de riposo,
O star sentai sora el sedil de piera
Fando un spuntin nel dopomezogiorno.
Intanto l'ocio el se delizia intorno

E confuso a vardar soto el se perde
Le fertili campagne visentine
ne le svariate gradazion del verde.
Spuntar se vede in fondo a le coline
Del Berico el maestoso Santuario
Che se presenta come un bel scenario;

De fronte par che unita se destenda
La cadena dei colli padovani
Cole sime del Rua, del Monte Venda,
E su la drita, un poco più lontani
De Montecio se vede i bei Castei
E un'altra infinità de montesei.

Verso Verona, alte montagne in fondo
Par segnare el confin fra tera e cielo
Dandoghe al panorama più bel sfondo,
A la zanca po' dirve tuto quelo
Che da de là se vede, no se pole,
Chè ghe voria un torente de parole.

Su le rive poetiche del Brenta
Che in mezo ai campi el score e fra i vigneti,
Bassan, superba e bella se presenta
Nel contorno dei verdi so uliveti
E pare che a le falde la se aggrappa,
Dell'eroico e imponente Monte Grappa;

Asolo, pura, con la Rocca antica
Le memorie d'un tempo la rinnova,
E Possagno ridente, all'arte amica
Mostra el Tempio maestoso del Canova;
Del Montello e del Piave appar più avanti
Le terre sacre al gran valor dei fanti.

E drio le nostre spalle, la bariera
De le belle Prealpi che s'inalza
La ne dise che là nei dì de guera
El sangue ga arrossà quasi ogni balza,
Che d l'Astego al Piave un'ecatombe
Ga fato le mitraglie e ancor le bombe,

Che 'l cannon cupamente note e giorno
Tonà ga par le valli e par el piano
Par scacciare l'Austriaco che soggiorno
Volea in Asiago far sull'Altipiano,
Che su ste zime avvolte ne la gloria
Vive eterni i eroi de la Vittoria!

E par finir la descrision de quelo
Che stando sora al Col del Pian se vede,
Dirò che de Marostica el Castelo
L'antica so imponenza mai nol cede,
Ma fiero, come ai tempi d'Ezelino
El domina dal Monte Pausolino,

E sotto, al sole, se destende bella
Fra le storiche torri e la muraia
La Scaligera e attiva cittadella
Rinomà par l'industria de la paia,
Par el Beato Sossio Lorenzin,
Par le marosteganc e el so bon vin.

(Marostica)

BERECHINA

1931 Tra l'anno vecchio ed il nuovo 1932

C'è l'abitudine, — comune ad uomini ed a giornali, — d'attaccarsi ad ogni inizio d'anno al primo foglietto del nuovo calendario, e di giurare agli amici ed ai lettori, dando il tradizionale strappo, che l'anno nuovo segnerà vita nuova.

MUSA VENETA non sente affatto la necessità di compiere questa inutile promessa, — che quasi mai viene appieno mantenuta, dato che gli uomini rimangono sempre eguali, — perchè desidera invece precisare che nell'anno 932 proseguirà immutabilmente e fedelmente nel programma tracciato: il quale ha raccolto del resto consensi, ed ha attirato su **MUSA VENETA** l'attenzione cordiale e la simpatia vivissima di quanti amano e coltivano nel Nord-Est la fiorente letteratura dialettale.

Ripassando a fine d'anno con non celata compiacenza le pagine di **MUSA VENETA**, abbiamo sintetizzato in poche cifre un bilancio tutt'altro che spregevole, ossia:

167 firme di poeti; 30 nomi di collaboratori straordinari; 8 commedie; 4 raduni di poesia; 1 concorso per le canzoni.

Chi ci segue con amore, ha trovato nelle pagine di **MUSA VENETA** versi inediti degli autori migliori, — gli «assi» della lirica vernacola, — e le prime poesie di cantori novellini, i quali però si vanno irrobustendo e migliorando, e perfezionano con attenta cura le doti che il destino ha loro benignamente largito.

Pochi furono gli assenti. E crediamo non lo saranno più nel futuro, perchè oramai **MUSA VENETA** è diventata la voce sicura ed efficace della grande famiglia dialettale dal Brennero a Spalato.

Molti cultori di letteratura dialettale che un anno fà non si conoscevano tra loro, hanno avuto modo di avvicinarsi, comprendersi, legarsi in durevole e schietta amicizia. A ciò hanno contribuito non poco le adunate del 1931, che quasi sempre hanno lasciato una simpatica scìa di serenità, ed il desiderio vivo di moltiplicarle.

Movimento vasto, di produzione e di affiatamento, al quale **MUSA VENETA** ha contribuito con entusiasmo e con sacrificio.

Perchè, dunque, mutare? Perchè ricercare motivi di vita nuova?

Non ne sentiamo affatto bisogno.

MUSA VENETA proseguirà nel 1932 lo svolgimento del suo programma, già noto oramai, chiaro, persuasivo, brillante.

Migliorerà certo, tecnicamente e letterariamente, perchè la cerchia dei lettori s'è fatta più numerosa; ma terrà lo stile fino ad oggi usato. Non chiusa retrobottega per conventicole di boriosetti superuomini; ma aperta ed ospitale palestra a correnti sempre più vive e larghe di autori: non promette di ospitare esclusivamente capilavori, ma assicura che in ogni pagina saprà offrire quel certo buon gusto che a volte anche con un minimo di grazia rende pago chi legge. Darà in ogni numero un lavoro teatrale vernacolo, possibilmente inedito. Intensificherà ancora più l'amore alla bella canzone nostrana, così varia e deliziosa dal Friuli a Trieste, dal Polesine alla Laguna, dal Trentino a Fiume. Accoglierà infine anche per il 1932 qualcuno dei molti inviti giunti già da più parti per adunate di poeti: inviti più che suggestivi da Trento, dal Friuli, dal Polesine, da Trieste, nonchè dalla valorosa brigata dei poeti vernacoli piemontesi, che verranno ad incontrarsi con i veneti in allegra fraternità.

Fra il 1931 ed il 1932 quindi nessuna differenza. Una propaganda più intensa per raggiungere alcune zone ancora un poco appartate; e per fare sì che anche i tepidi ed indolenti spettatori della nostra fatica diventino amici leali ed entusiasti, animati dalla nostra identica passione.

Senza inutili «fervorini» diamo qui accanto lo specchio della attività di **MUSA VENETA** nei 23 numeri del suo primo anno di vita.

Anno II 1932 - X

MUSA VENETA
RIVISTA DI POESIA DIALETTALE
DEL TEATRO E DELLA CANZONE
Fondata e diretta da Fragiocondo - Verona

Durante l'anno 1931 i collaboratori di MUSA VENETA sono stati i seguenti:

Per la poesia ed il teatro:

VERONA

Berto Barbarani - Dante Bertini - Brezza Montebaldina - Brunaschie - Casca - Giovanni Ceriotto - Lisetta Donati - Terio Ferrari - Fragiocondo - Franzeta - Giro - Nello Mici - Beppino Peruzzi - Angelo Poli - Ettore Ruzzenenti - Angelo Sartori - Paolo Sartori - Berto Scotton - Bepo Spela - Ignazio Scurto - Bruno Tosi - Umbro - Pippo Nereo Vignola.

VICENZA

Zeffirino Agazzi - Giovanni Albertoni - Guido Benazzato - Berechina - Ottavio Carlotto - Fausto Casetta - Luciano Cavalli - Nicola Ciclamin - Adolfo Crosara - Mario De Lai - Nino Dolfin - Gatarigola - Adolfo Ginriato - Lauro Laurenti - G. U. Matteazzi - Silvia Mugna - Ninin - Mario Parise - Alberto Pozzo - Arturo Rossato - Mario Zanella - Emanuele Zuccato.

PADOVA

Guido Boldrin - Abramo Calore - Andrea D'Angeli - Gioanin Da Vidor - Meno De S. Daniele - Euganeo - Arnaldo Ferriguto - Dott. Morfina - Gudebio Pigosso - Bepi Piva - Antonio Rossi - Sbeleto - Gustavo Zambusi.

ROVIGO

Bepi Marchiori - Luigi Romano - Molinari - Eugenio Ferdinando Palmieri - Gino Piva - Paolo Ranzi - Livio Rizzi - Marco Rovigati Sofista.

VENEZIA

Ape - Ettore Bogno - Arturo Bogo - Olga Borgato - Bepi Canali - Giorgio Cedolin - Eugenia Consolo - Luigi Cristofari - Gino Cucchetti - Clara Delise - Savino Di Lorenzo - Giorgio Duse - Umberto Foà - I. V. Foscarini - Fugazzeta - Dario Galimberti - Nane Guiotto - Alfonso Lanza - Bepi Larese - Paride Leiss - M. L. - Guido Marta - Antonio Negri - Narciso Pagan - Edoardo Paoletti - Emo F. Pasini - Luisa Pirani Barozzi - Virgilio Pizzini - Sicario - Igino Tiozzo - Ester Toffanin - Domenico Varagnolo - Marco Vianello - Gerolamo Zambelli.

TREVISO

Bianca Maria Bardin - Corrado Concini - Gino Concini - Gigi Furlanetto - Giulio Gottardi - Carlo Moretti - Nino - Leonello Porta - Enrico Sant'Elpidio - Luigi Sartori - Livio Scarabellotto - Gino Tommaselli - Domenico Triadantasio - Matilde Volebele.

BELLUNO

Giovanni Olivotto - Fernando Zanon.

UDINE

Toni Baldin - Aldo Renato Blasoni - Ercole Carletti - Celso Cescutti - Bindo Chiurlo - Anute Fabris - Maria Gioitti del Monaco - Giovanni Lorenzoni - Giuseppe Malattia della Vallata - P. Mation - Spartaco Muratti - Meni Muse - Ludovico Mandutti - F. Nimis Loi - Gigi Pasculo - Bepo Picot - Bepo Rupil - Rusticus - Bepo Rieppi di Tumiez - Agnul di Santlazar - Pieri Somede dei Marcs - Renato Toselli - Anna Maria di Villanova.

GORIZIA

Dolfo Carrara - Fabio Galliussi.

TRIESTE

Amulio - Eugenio Barison - Carolus - Flaminio Cavedali - Umberto Corradini - Anna D'Assirto - Carlo De Dolcetti - Dario De Tuoni - Virgilio Giotti - Adolfo Leghissa - Biagio Marin - Giglio Padovan - Giulio Piazza - Attilio Schiavoni - Alma Sperante - G. Stolfa - Carlo Tigoli - Morello Torrespini.

FIUME

Gino Antoni - Edoarto Bianchi - Arturo Caffieri - Arrigo Ricotti.

ZARA

Gigi Bauch.

TRENTO

Giacomo Floriani - Antonio Franzelores.

Scritti, recensioni, profili

Umberto Ammirata - Guglielmo Bonuzzi - Maria Borgese - Giovanni Cenzato - Angelo Dall'Oca Bianca - Bianca De Maj - Enzo Duse - Giuseppe Fabbris - Arturo Feruglio - Lionello Fiumi - Attilio Frescura - Gaianus - Armando Mazza - Armando Michieli - Luigi Motta - Arturo Novello - Giovanni Ortolani - Raimondo Raimondi - Carlo Saggio - Diego Valeri - Ugo Zannoni.

MUSA VENETA ha consacrato inoltre la sua attenzione al

Teatro Dialettale

ed ha pubblicato 8 commedie:

« Sior Antonio ala Cavalchina » 1 atto di Gerolamo Zambelli;
« El batizo » 1 atto di Gerolamo Zambelli;
« Sior Gaudenzio fotografo » 1 atto di Bruno Tosi;
« L'amor de Colombina » 1 atto di Arturo Bogo;
« Un baso in gondola » 1 atto di Bepi Larese;
« L'afitaleti al ponte » 1 atto di Bepi Larese;
« La vita xè un lampo » 1 atto di Fernando Zanon;
« Ben tornate! » novella sceneggiata di Silvia Mugna,
e scene tratte da « Torna el sole » di Giovanni Ortolani.

Ha fornito durante tutta l'annata ampie notizie sulle novità dialettali varate dalle diverst Compagnie veneziane; ed ha seguito con ogni cura il vasto movimento delle FILODRAMMATICHE VENETE.

Inoltre ha promosso ed organizzato quattro indimenticabili

Convegni di Poeti

VICENZA; il giorno 13 Aprile.

VENEZIA; nei giorni 28, 29, 30 Maggio,

ROVIGO; il giorno 10 Ottobre,

SAN VIGILIO SUL GARDA; il giorno 11 Ottobre.

Infine ha collaborato con Enti Dopolavoristici alla resurrezione della

Canzone Dialettale

a Vicenza ed a Rovigo.

VENEZIA **Semo e saremo sempre veneziani** VENEZIA

FLOK

In sto mondo cossì bruto,
cossì càrego d'ingani,
credè pure che dei cani
megio amiçi no ghe xe.

Mi de Flok, che stare a rente
tuto el zorno me vorave,
çerto su no catarave
un compagno pì fedel.

La matina co fa ciaro,
de la camara raspando
a la porta, po bagiando,
el bon zorno a me vuò dar.

— Vien avanti, vien avanti,
cossa vostu, mio Floketo,
ghe xe un posto qua sul leto,
a viçin de to paron.

Se andar via vogio de casa
su la porta me lo trovo;
par che a diga: « no me movo,
anca mi vegno co ti ».

— Presto mètite el colaro,
la musara; per i cani
gh'è de fuora el copacani;...
se a te ciape a xe un dolor. —

A xe pronto in t'un secondo,
in t'un salto a fa le scale
e bagiando a core in cale
dove i gati a fa scampar.

A va avanti, po a se ferme,
a me varde, a torne indrio,
a me salte, cofà un fio,
tut'atorno dal piaçer.

— Sta zo, Flok, no far monae,
abi un puoco de creansa,
ti me fa male a la pansa,
ti me sporchi el paletò. —

A disnare la satina
a me pose sul zenocio,
no a destache da mi l'ocio
aspetando el tochetin.

Se per caso po me volto,
svelto ancora pì d'un gato,
de la carne ch'o sul piato
a me fa tuto un bocon.

— Cossa fastu?... presto a cucio...
no pì ben mi no te vogio...
A me varde e mogio, mogio,
a va soto el canapè.

Dopo un puoco a salte fuora
col museto tuto mesto;
a me dixe co bon sesto:
« Via perdòname paron ».

Vien pur fuora, femo paxe....
per sta volta te perdono,
ma se ancora..., te bastono
caro Flok sensa pietà. —

Co un menar svelto de coa,
tuto storto, smorto l'ocio,
la satina sul zenocio
a posare ancora a vien.

Semo intesi!... Ma se scordo
quel che prima a me ga fato,
a me ziode ancora el piato,...
a fa come un fio vizià.

(Chioggia)

I. TIOZZO

Càrego: pieno; *A rente*: vicino; *su*: sono; *zo*: giù; *monae*: sciocchezze; *bon sesto*: con garbo; *ziode*: vuota.

LE MIE... MOROSE

Le ciapo in mazzo tute: bionde e more.
Ghe digo: bele, no me fè danar;
mi no so' conte, vualtre no sè siore:
volèmo smorosar?
Le tose, in primavera tute al bògio,
me dise: No, carèto; no te vogio!

Quel « no te vogio » no vol dir « ti è bruto »;
vol dir: no ti ga bezzi e a nu ne ocore
un omo che ne paga un fià de tuto,
sicuro, a tute l'ore!
Ancuò la vita, la xe senza cuor,
la vol palanche, no domanda amor!

Cossa dise a nualtre — avendo un toso
cargo de zoventù, ma senza schei —
sto sol de april, sto azzuro morbinoso,
sta musica de osei?
A parte, caro Toni, el sentimento,
vol dir adiritura avilimento!

Inveçe (sii filosofo e capissi),
co se ga un vecio in gringola, se ga
la moda coi so lussi, i so caprissi,
e digo poco, za!
se insieme co la moda te vien drio
el vero Don Giovani ben fornio!

A casa? No ghe pensa che la nona;
ma quela xe dei tempi de le rave;
la mama xe più furba, e te ragiona...
po' bevaria la Piave!...
El pare? Lu no tende che a laorar,
e lo sbaronzolèmo a tuto andar!

Toni! per farla curta, fa el poeta:
canta l'amor, la primavera, i fiori,
ma no secar le fie che se rispeta!....
Vivi dei to... languori,
e se ti fa dei versi che ne vaga,
fàneli per reclam... che i veci paga!...

BEPI LARESE.

Gustavo Zambusi

Benchè la morte risalga a qualche mese fa, è dovereso che la nostra rivista segni il nome di Gustavo Zambusi.

Traccia luminosa egli lasciò nel campo delle lettere e della politica; particolarmente la sua penna fu ricercata e ammirata per una serie di epigrafi scultorie e incisive nelle quali dell'avvenimento o dell'eroe ritraeva il significato più intimo o le note più salienti, commovendo e affascinando.

Fu invero un maestro della epigrafia, quest'arte difficile ch'ebbe a cultori insigni il Giordani, il Carducci, il Bovio e il padovano Leoni.

Fu anche un affezionato a « Musa Veneta ».

In vernacolo scrisse poco, ma quel poco brilla di luce simpatica e radiosa come tutte le cose che uscivano dalla sua mente e dal suo cuore.

« Musa Veneta » ha pubblicato, l'argomento sembra d'attualità, una sua poesiola « Pastorela » nella quale con gli accenti dell'ingenua fanciullezza rievoca l'episodio dei Re Magi. L'ho riletta con piacevole commozione.

Meglio che nel patetico, poeticamente, riusciva nell'umoristico e nel rindaciano.

Gustavo Zambusi lo si voleva sempre presente nelle brigate allegre e nelle agapi rumorose.

Con la sua amabilità sapeva intervenire nel momento buono, nel punto più fervido e accalorato.

Fluiva allora il suo verso ilare e spumeggiante.

La « Fritola » è un piccolo capolavoro che ha rallegrato brigate e convivi e che continuerà a rallegrarli ancora.

Rivivrà così lo spirito dell'amico arguto e buono il cui nome, in omaggio e in ricordo, mi piace segnare su queste colonne ospitali, anche perchè primo egli mi indicò, ammirando, i pregi e il compito nobilissimo di « Musa Veneta » di questa palestra aperta a tutti gli ingegni e gli sforzi della nostra gente.

GIOVANNI ORTOLANI

MUSA VENETA vi piace ?

Abbonatevi !
e procurate abbonati

UDINE **"Da lis mons insin al mâr...,,** GORIZIA

LIS VILOTIS DES ORIS

I.

Ce pulvin color di rose
c'al spulvine uè il Signor!
la taviele dute in gale,
i ricès duc' in amor.

Pes ciarandis ca da l'alte,
jù pai remis dal Friùl,
a bec viart, cul cûr in boce,
al intone il rusignûl,

II.

Ce coretis par chês gravis,
ce ridadis par chel troi
co' sgorlavi ad ôr dal rìul
lis mariutis jù dai poi.

In chê volte mi pareve
in sachete di vé il mont,
co s'ciampavi dopo géspui
a nadà tal « sflum tarònt ».

III.

O tu àiar di setembar,
àiar lampit, àiar clâ
che tu vâs par ogni aine,
che tu cors par ogni agâr.

tu dal cûr puartimi vie
dut il gherp c'ài ingrumât:
c'o la viodi o voli legri
tan' che un frut inemorât.

IV.

Ore clare, ore serene,
ore plene di sflandor,
quan' che Nine su la puarte
'e ven fûr cul sborfedor;

il soreli la incorone,
l'aiarìn i fâs a ciâr,
e Perìn mi dà l'atenti
cun t'un mani di cozzâr.

V.

Ce biel lâ cu la morose
tal bearc', tra lûs e scûr,
o poàsi insòmp de braide
co lis stelis sàltin fûr:

sàltin fûr a une a une
come frutis in corint;
par che àlcin la velete
sot la scòpule dal vint.

VI.

O tu stele, adasi adasi
va a durmì tal cîl stelât,
che il mio cûr nol si disfàsi
di no véti saludât.

O tu frute, biele frute,
va a durmì planchín planchín,
c'o ti cuchi di sotvie
co tu entris cul lumín.

VII.

O sunait, sunait ciampanis
ué tornadis sù pal tor,
sù bateit par ogni bande,
ciampanutis dal Signor.

Nô sentâz sore une bancie,
ingrumâz dongie dal fuc,
contarin tant' che une stòrie
di co erin sot il muc.

VIII.

Jé sunade vinceune,
ogni cûr al è content:
cui s'es conte insòmp de vile,
cui al torne cul formènt.

Lis fantatis in velete
vegnin jù par lâ a funzion:
qualchi zovin ur sivile
quan' c'al torne di passòn.

IX.

'E jè l'ore che la int strache
si dà dongie tài curtii,
pendolant, cul cûr in plene,
cenze ciànz, cenze sivii:

qualchidùn si sente in bande,
qualchidune 'e lave i pìs:
l'ultin pàs al si slontane
di che' ponte di paìs.

X.

Sune in mont l'avemarie,
'e ven l'ore dai sospîrs.
Làit a ciase, baronie,
nol è timp di furistìrs!

L'ore buine é ribatude,
l'ore brute 'e sta par dâ:
la ligrie é lade vie,
cui sa quan' che tornarà.

XX.

'E jè l'ore che discolce
e' ven fûr sore il piûl
a scoltà se par chês cisis
fâs di prin il rusignûl;

dut al tâs jù pe taviele,
niùn al ven parmìs il mar:
nome un sgrìsul su pes giambis,
e une lagrime tal cur.

XII.

No jé cheste l'ore juste,
'e jé chê dopo di je:
tu dovevis pensai prime
se tu vevis voe di me.

Ué ogni cûr pa' la so strade,
ogni vite pal so agâr:
âtre nêf su l'Amariane,
âtri fuc sul fogolâr.

XIII.

La plui biele, la plui pure,
la plui clare ore de gnot
'e jé chê fûr de vile
al va in ronde il galiòt.

Cui c'al ven sù pe stradalte
sint, ae large, qualchi sbâr;
al si ferme, al reste in scolte,
s'involuce tal tabâr.

XIV.

Dio me mandi la mé ore
clare e nete un dì d'unviâr,
quant' che a l'alte ogni montagne
à dut blanc il so tabâr;

quan' che pegre la taviele
si dismole atôr atôr,
e cul puìn su la manàrie
al sta in scolte il boscadôr.

XV.

Cu' la tace te' man zampe,
cul bocàl ta chê atre man,
ti compagni fin 'e puarte,
ore ultime dal an.

Dio ti déi pàs a cuiete
cun duc' chei che son di là:
piês di cheste che va vie
sarà ché che vignarà.

XVI.

Ore brute, Dio nus uardi,
ore brute 'e sarà chê,
quan' che il pàs de la tó mame
tasarà dongie di te:

te' cusine, vie pes stanzis,
tal tinèl al tasarà:
vignarà la tó morose,
ma la mame no sarà.

XVII.

Ma di dutis la plui scure,
la plui nere 'e vignarà
quan' che sú, parsone tiare,
sintarai a talpetà;

passarà su la mê casse
la int gnove come un flum:
anche jé passarà in presse
a bracìn di qualchidún.

BINDO CHIURLO

GLESIUTE BANDONADE

Su, ta mont, quasi platade,
je 'ne pizzule glesiute.
Tantis voltis l'ài viodude
ma ciantà no ài mai sintude;

par jè ciante il bosc vizzin.
Puore, viele, bandonade,
un salùt ogni mattine
ancemò jo vuarès dati;

ma la strade jè trop lunge
e no puès che ricuardati.
Ti ricuardi però spès
cu lis monts che t'incorònin

che ti siàrin dut intor

. . . .

'ne vision mi emple il cûr
i biei timps dal prim amor.

ZUAN DAL CUAR.

I collaboratori e gli amici di VICENZA - PADOVA - TREVISO - BELLUNO dovranno inviare poesie, scritti, e corrispondenza direttamente alla
REDAZIONE VICENTINA
di MUSA
presso UGO ZANNONI - VIA VESCOVADO, 4 - VICENZA.

TRIESTE Per noi ghe xe San Giusto TRIESTE

Canzonette vincitrici al Concorso del "Marameo,,

RADIO TRIESTE

I.

A l'ombra del Melon — xe nata sta stazion
per divertir un poco el triestin.
E intanto, o poco o assai — la supera i giornai
nel farghe la reclam al pan e al vin!
Fra 'l studio sui fasoi — e i pupoli pei fioi
se senti con piazer el campanon
finchè i trasmeterà — i « dischi novità »
e i microbi del « tifo » del balon!

Se qualche zigozaina
soleva le proteste,
in fondo Monte Radio
xe un vanto per Trieste.
Va in giro per el mondo
la vose del Melon
e più de un a maca
se godi le audizion!

II.

Xe bula sta invenzion — che al son dela « Manon »
la baba scova o brustola 'l cafè...
I crepi vien lavai — i fioi vien brazzolai
tra musica de Wagner, de Masnè!...
Al son d'un bel simì — el picio fa pipì
e 'l vecio se caluma sul paion.
Se ben atenti ste — el turco imuparerè,
o 'l modo che se ingruma el formenton!....

Se qualche zigozaina
soleva le proteste,
in fondo Monte Radio
xe un vanto per Trieste.
Va in giro per el mondo
la vose del Melon
e più de un a maca
se godi le audizion!

LUIGI BORSATTO.

"GIRL,,

La ballerina moderna

I.

Ogidi stè mule mate:
sartorele, tabachine,
le finissi balerine
tute piene de ilusion.

Far la « girl » no ghe vol studio:
basta un poco d'eleganza
e saver girar la panza
tra la Rumba e 'l Ciarleston.

In scena, a son de musica,
morbin e gioventù
fa figurar in ordine
qualunque tululù.

Ma se no vien quel pàndolo
che refa tuto a puf,
le salta sì — ste gnampole —
ma a son de jota e suf.

II.

A guardarle drio 'l sipario;
una ga la scarpa rota,
l'altra po la par 'na crota
piturandose 'l music.

La biondina xe sempiolda,
la brunetta un fià tartaia;
quela in fondo, con la maia,
xe 'na squinzia, un strafanic.

In scena, a son de musica, ecc.

III.

Con le ciglie craionade
e col « rimel » sora i oci
le se storzi sui zenoci
fra do biechi e un « salomè ».

Le va in zerca de fortuna
co' la mossa soto 'l ciaro
ma oramai del merlo raro
la semenza più no xe.

In scena, a son de musica, ecc.

LUIGI BORSATTO

PRIMA E ADESSO

(Sfoghi Carnevaleschi)

Balè putei, balè che l'alegria
xe fata solo per la vostra età;
mi porto a torno la musonaria;
son balarin del secolo passa.
Me son intrufolado in sto velion
ma vago presto via de ficheton.

Credevo de trovar quei bei trucheti
come in quei tempi andai, co iero un toso
e godevo anca mi dei mii ciasseti,
e fra un Brighela furbo e spiritoso
e un Arlechin poeta e imborezzà,
balavo come un mato scaenà.

Credevo de veder le Colombine,
I Florindi in velada Goldoniana,
e le Rosaure e le Mirandoline
a balar i lançeri o la furlana;
credevo de veder un Balanzon
passar la dama a un vecio Pantalon.

E cerco fra la massa de scufioti
i coghi in in puinon co la padela,
i Purcinei e i Maghi co i pirioti,
i guargieri co l'elmo a riparela,
e no vedo, per San Dindirindina,
le mascarae dei gobi in veladina.

Ma alora, el Carnaval cossa deventa?
Un mortorio de domino e scufioti
che gira ,gira e tuto li contenta,
che, invece de sbregarse, i parla.... a moti,
vestidi squasi tuti de un color,
e più che ai bali, i pensa a far l'amor.

Xe vero che in compenso, mascarete
no manca tuto l'ano per le strade:
çerti museti che te par morete,
çerte testine bionde ossigenade,
sbiancai Pierot che çerca la compagna
dandose a i lavri el rosso çeraspagna.

Mascare alegre che per dar ne l'ocio
le va vestie perfin da balarine
co i cotoli più suso del zenocio
in modo da mostrar.... le calze fine.
Tempi cambiai! Adio veci velioni!
Quei xe ricordi per i nostri noni.

Ma pur se fa i confronti che anca alora
ghe iera i soterfugi e i rendevù,
senza mandar el mondo sotosora:
ghe iera più aparenza de virtù.
Se se amava con più zircospezion,
e 'l ritrovo più bel iera el velion.

A quei bali se andava per ciassar
e combinar de i novi romanzeti,
ma quando se tratava de balar,
iera polche, mazurche, minueti,
iera valzer, quadrilie a do colone
che indiavolava i omeni e le done.

Adesso, inveçe, i bali messi in moda
che i mete spale e fianchi in movimento,
che i gira apena, apena la sua roda,
i manda i balarini in svenimento,
quando no i fa le smorfie de la gata,
o de la dona che deventa mata.

Che se anca i li ciama strambamente
Folstroche, opur S-chimi, o Blachboton,
bali de zingaro, de malvivente,
o de Canibali a la Ciarleston....
no dago un valzerin co la calada
per mile de sta ultima butada.

Co ti pensi, balar un valzereto
tuto arte de pie e de zenoci,
co la dama butada sul tuo peto;
farla girar vardandola in tei oci....
scoltè putei, lassemo sti discorsi,
vago a dormir che no voio rimorsi.

(Zara)

LUIGI BAUCH

TEATRO | Al di quà e al di là del sipario | LETTURE

"La Fiaba de Sior Intento.....„

Un prologo, tre atti e nove quadri di E. Baldanello - Musica di Dallabiena

Un vecchio detto di origine toscana, che, ai tempi dei nonni trovò radici e risonanze nella tradizione veneziana, dice, nel dialetto della Serenissima:

Questa è la fiaba
de Sior Intento
Che la dura
da tanto tempo,
e che mai
non se destriga....

Scoppietta frattanto la legna sul camino, e allunga la fiamma le sue lingue rosse e bluastre fra i tizzoni arrossati, mentre il nonno, dalla lunga barba, racconta e racconta, e i bimbi adunati in cerchio attorno al vegliardo, mirano, su per la cappa del focolare le ombre che salgono, e individuano con la fantasia avventure di principi, di maghi e di fate.

Emilio Baldanello, che oltre ad essere attore diligente, preciso, efficace e simpaticissimo, ha il teatro nel sangue — sangue di vero figlio d'arte — e lo persegue in ogni sua attività con la passione e col gesto di un innamorato, ha voluto, con questa sua piccola e graziosa fatica di autore, riprendere le fila della vecchia fiaba, e colorirla di visioni fantasiose e di versi semplici e [illegible]

Ma, più che alle avventure dei maghi, il Baldanello, per essere più vicino alla tradizione veneziana, ha cercato i suoi personaggi e le avventure della sua favola fra le « maschere veneziane » e i casi loro. Cosicchè i protagonisti della commedia, che si inquadra nel contorno di un vero e proprio « Teatro di marionette », sono, come ai tempi della vecchia commedia d'arte, Arlechin Batocio e Colombina, cui fanno contorno, nei tradizionali paludamenti del Teatro Settecentesco, Pantalone, il Capitano Spaventa, Tartaglia e Brighella, Tiburzio e Flaminio. Ma al centro della fiaba — che per ciò si ricollega alla maniera di Carlo Gozzi, con la ostentata ricerca del fantastico e dello spettacoloso — sta un bel « Re Venticello », capo dello Stato di quel mondo dai musi di cartapesta, che ha a suo fianco una « Regina Taitù » e, nei momenti solenni, non manca l'apparizione miracolosa e liberatrice, proprio come nel teatro di marionette, di una Fata Malvina.

Se questi sono i personaggi, non è difficile immaginare la trama della favola.

La quale, tuttavia, non manca di essere fantasiosa, e di attingere ogni tanto al campo delle sorprese, fornendo nel complesso, uno spettacolo che ci riporta ai tempi di una immemore infanzia, e che, sopra tutto per questo fascino, ci interessa e ci prende.

Tutto è semplice, chiaro e infantile.

Dall'amoretto banale fra Arlecchino e Colombina, che anima il prologo, e che costituisce una premessa e una promessa alla azione, fino alla catastrofe finale, che si risolve, come d'uso, in un coro di tutti contenti.

Si ascolta e si vede dunque, attraverso al rapido cambiare dei fondaletti nel teatrino delle marionette, come Arlecchino, per meritare le grazie di Colombina, e rendersi degno dell'amore di lei si lanci in una avventura ardita e perigliosa.

Il Re Venticello possiede un pollaio ricco e nascosto di galline di molto pregio. Arlecchino riesce ad impossessarsi di una gallina, la quale però messa nel paiolo per servire di base ad un giocondo simposio, comincia, mentre bolle, a cantare il suo « cocò »; talchè il furto di Arlecchino è ben presto svelato, e il povero Batocio, invece di conquistare il sospirato amplesso di Colombina, va a cadere fra le braccia di Faccanappa, scudiero del Re, e carceriere emerito, che lo getta in una tetra prigione.

Quivi giunge però al povero Arlecchino l'aiuto prodigioso della Fata Malvina, la quale gli dà il consiglio ed il mezzo di rendersi benemerito presso il Re con un atto di astuzia. Arlecchino, cautamente nascosto nella cappa di un camino, riesce a sentire e scoprire una congiura di cortigiani contro Re Venticello, li denunzia, li smaschera, e conquista la grazia del monarca, non chè il cuore sospirato della sua Colombina.

Favola prettamente primordiale e direi quasi infantile, questa che il Baldanello ha voluto portare sul teatro, nell'idioma veneto.

Ma che pure sollecita e diverte anche il pubblico dei grandi, riallaciandosi con bella maniera, e con prospettive di fortuna, al Teatro di Fantasia che, con o senza musica, ha acquistato in questi ultimi tempi, favore di accoglienze presso i nostri pubblici.

Graziosa e saporita può dirsi dunque, in complesso, questa fatica di Emilio Baldanello. E come l'autore è assai giovane, e tanto pieno di risorse schiette e simpatiche, così il successo di questa sua nuova affermazione — (che non è la prima come autore drammatico) — costituisce, per Emilio Baldanello, un nuovo titolo che induce a guardare la sua attività d'artista con occhio di ben fondata benevolenza.

Al pregio della favola scenica ha aggiunto carattere e colore una appropriatissima irretitura di piccole musiche di scena che sono attribuite al m.o F. Dallableno.

Allo stesso modo della favola, la musichetta che l'accompagna reca, piacevole e caratteristico, l'odore e il sapore di vecchietto, al senso del primordiale e del caricaturale, e attraverso a qualche evidente deformazione imitativa di musiche moderne, rileva, nell'autore, fine buon gusto, e chiara capacità.

Gianfranco Giachetti, che ha avuto la fede di volere allestire questa commedia, malgrado che essa imponesse un eccezionale sacrificio per l'allestimento scenico, ha avuto il merito di volere e sapere fare le cose con grande cura, e con inusitata ricchezza di mezzi.

I personaggi hanno vestito in modo saggio e divertente i fantasiosi costumi, di colori e di grazia sgargianti, forniti dalla Casa d'Arte Successori Gentili di Roma, su figurini del Giachetti.

Anche le scene, eseguite dal pittore Ziliani di Brescia pure su bozzetti del Giachetti, sono riuscite intonate, nel loro carattere sintetico e infantile, e di buon effetto.

Gli attori, dal Giachetti che impersonava Arlecchino, al Baldanello, Faccanappa, al Boari, Re Venticello, al Polacco, Capitan Spaventa; al Casati, Pantalone, fino alla Baldanello Colombina, alla Parisi, Fata Malvina, e alla Zago, Regina Taitù (e non nominiamo che i principali) sono stati tutti ammirevoli per doti singole e per affiatamento complessivo.

Abbiamo visto eseguire con buon gusto e con una certa abilità, dalle attrici della compagnia, financo un balletto di carattere, una specie di passo a due.

Il pubblico che si era dato convegno in folla a questa « primissima » in Italia al Teatro Nuovo di Verona, ha fatto buon viso, si è divertito, etd ha applaudito spesso e volentieri gli artisti tutti e l'autore simpatico.

g. m.

IL REFERENDUM DI MUSA VENETA SUL TEATRO DIALETTALE VENETO

MUSA VENETA, oltre che la poesia e la canzone dialettale cura con speciale amore il « Teatro Dialettale »; e per ciò si rivolge agli autori, agli attori e capocomici, ai critici e scrittori dialettali e li prega di rispondere alla seguente richiesta:

1. — Credete che oggi ed in avvenire, dato il ritmo accelerato e più ampio di vita, il teatro dialettale abbia ancora ragione di esistere: con efficacia o con originalità?

2. — Quale linea dovrà seguire il repertorio dialettale veneto? Riproduzione del tipico ambiente regionale: oppure ospitalità anche ai lavori di altre regioni o magari a pochades francesi, tradotte in vernacolo veneto?

3. — Quali lavori preparate per il Teatro Veneto: e per quali Compagnie? Quali lavori i capocomici hanno in programma per il 1932?

Le risposte, brevi e possibilmente motivate, dovranno pervenire a MUSA VENETA (Casella Postale 196 - Verona) entro il 31 Gennaio 1932. — Ne verrà iniziata la pubblicazione nei numeri del febbraio 1932. — Un illustre autore veneto riassumerà poi in sintesi i risultati del referendum.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Fed. Prov. Filodrammatica Verona

Comunicato

E' apparso sul N. 11, 12 della Rivista « Teatro per tutti » un trafiletto riguardante l'attività di questa Federazione e contenente fra l'altro notizie inventate di peso.

Per la serietà dell'organizzazione non possiamo nè dobbiamo lasciarci trascinare a polemiche, dobbiamo invece smentire nel modo più formale e categorico che la Federazione abbia ordinato lo scioglimento di tutte le Filodrammatiche esistenti a Verona.

Ciò nè la Commissione di Riorganizzazione, nè la Federazione ha mai fatto, e la notizia è falsa.

Ogni commento sarebbe superfluo.

Ma il trafiletto parla pure di attività sulla carta.

Per ciò faremo funzionare il nostro Ufficio Statistica.

Nell'anno 1931 non esisteva la Federazione, ma una Commissione di riorganizzazione della quale era Presidente il sottoscritto.

Ebbene in quest'anno abbiamo avuto complessivamente 156 recite.

In questo numero figurano i Dopolavoristi Statali con 43 recite, delle quali N. 25 ai Ferrovieri, N. 14 ai Postelegrafonici, N. 4 ai Monopoli di Stato, inoltre N. 51 recite delle filodrammatiche cittadine e N. 62 delle filodrammatiche della provincia.

La Federazione costituita il 16 Novembre u. s. ha trovate inquadrate N. 18 Filodrammatiche.

Primo segno di attività è stata la costituzione della Filodrammatica Tipo, che comprende ben tre sezioni, di cui una dialettale.

Affermo che alla Filodrammatica Tipo ha aderito volontariamente una schiera innumerevole di filodrammatici, alcuni dei quali (ottimi elementi) sono stati passati a filodrammatiche aderenti onde permettere loro di completare i propri quadri organici.

E' stato costituito il Dopolavoro Filodrammatico « Carro di Tespi » dotato di un ottimo palcoscenico e di una vastissima sala per il pubblico.

Il Teatro del Dopolavoro Filodrammatico è sede stabile della Filodrammatica Tipo ma tutte le filodrammatiche federate possono essere ospitate.

La filodrammatica Tipo (Sezione B) ha iniziato la sua attività il giorno 19 scorso mese, presenti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e tutte le Autorità cittadine. L'opera svolta ha avuto il consenso ufficiale.

La Sezione C (dialettale) inizierà la sua attività il giorno 10 corrente.

Ciò posto, crediamo di non dover rispondere alle altre falsità di cui il trafiletto è infarcito. Però non si illuda il relatore di poter a lungo restare nell'ombra. Ci punge vaghezza di conoscerlo e lo conosceremo per quanto siamo convinti che ci incontreremo in una qualsiasi testa di turco manovrata a distanta da qualche invulnerabile disgregatore.

Ma anche questo conosceremo!

Ad ogni modo siamo grati al « Teatro per tutti » di averci data l'occasione di pubblicare i nostri dati statistici.

Il Segretario: *Pino Casalotti.*

Filodrammatiche - Canzoni - Letture di versi

Il "Carro di Tespi,, dopolavorista

La sera del 19 dicembre è stata solennemente inaugurata la magnifica sala del Teatro Filodrammatico «Carro di Tespi» della Federazione delle Filodrammatiche, diretta dal sig. Pino Casalotti.

Per la circostanza che corona gli sforzi intelligenti ed amorosi dei nostri cultori della bella recitazione, erano presenti nella sala Sammicheli numerose Autorità e personalità, oltre ad un numerosissimo pubblico.

Abbiamo notato: S. E. il Prefetto gr. uff. Giovanni Fronteri, il Segretario Federale co. comm. Bernini Buri, il vice Prefetto comm. Ciotola e comm. De Stefanis, i Vice Podestà dott. cav. Carlo Rossi e dott. cav. Filippo Zanetti, il magg. dei Reali Carabinieri cav. Romano in rappresentanza del col. comm. Vernetti Blina, Sandro Baganzani, e molti altri fra i quali gentili signore e signorine.

Alle ore 21,15, pima di dare inizio alla rappresentazione il sig. Pino Casalotti dal palcoscenico, come Segretario della Federazione Prov. delle Filodrammatiche, disse brevi parole di occasione per quella che era la prima serata della Filodrammatica nel nuovo suo Teatro.

Il sig. Casalotti ha quindi messo in rilievo la funzione educativa ed assistenziale del Dopolavoro secondo le recenti direttive di S. E. Starace ed ha esaltato in particolare la funzione educativa e ricreativa della filodrammatica. Il complesso filodrammatico dopolavorista non si propone di creare dei grandi artisti — quantunque dalle filodrammatiche siano usciti ed escano ancora nomi illustri dell'Arte nostra — ma si propone di elevare il tono di vita di quelli che disciplinatamente lavorando sentono per la bellezza e la passione del lavoro stesso il desiderio di ascendere di capire e di vivere la vita sotto un aspetto meno arido e meno duro di quello che è formato dalle sole contingenti necessità.

Dopo aver tracciato brevemente ma chiaramente l'organizzazione della Federazione Filodrammatica, l'oratore ha chiuso, salutato da applausi, dichiarandosi fidente che con l'aiuto delle gerarchie e il consenso del pubblico sarà possibile di compiere un buon cammino, modesto ma fervido contributo di attività in onore del Regime.

Cessati gli applausi diretti all'infaticabile organizzatore ebbe inizio la rappresentazione de «L'Innamorata» capolavoro di Marco Praga.

I quattro atti del dramma sono stati sostenuti con grande affiatamento e brillante scioltezza da parte di tuti gli attori. Particolare rilievo hanno assunto la scena finale del primo atto per merito speciale della signorina Roma Novas che suscitò un caloroso applauso a scena aperta. Molto gradita è stata anche la scena finale del dramma alla quale hanno partecipato tutti gli attori dimostrando, oltre che un affiatamento magnifico, doti particolari veramente degne di elogio.

Fra i valorosi filodramamtici si distinsero particolarmente i signori Giovanni Goldoni, Bruno Grisotto, Gustavo Tauber. Mancheremmo al dovere di cronisti se non rilevassimo che anche nei ruoli minori i giovani si sono portati ottimamente.

Ammirata la messa in scena curata dal Direttore tecnico sig. Adamo Basile.

Il pubblico, trascinato fino dall'inizio dalla appassionata vicenda del dramma resa con verità dall'ottimo complesso, ha applaudito a scena aperta e alla fine degli atti, ripetutamente confermando la sua simpatia per questa prima manifestazione del «Carro di Tespi».

Filodrammatiche di Rovigo

I filodrammatici del Dopolavoro Ferroviario diretti dal sig. Giovanni Bottari sono tornati ieri sera sulle scene, dopo un periodo di stasi per far spiccare, ancora una volta le loro grandi doti.

E' stata per noi una soddisfazione l'avere constatato la passione dei filodrammatici rodigini che si sono accinti a rappresentare uno dei poderosi lavori, che ci ricorda con mestizia le dolorose giornate della repubblica veneta.

Parlare de «El pare de Venezia» di Arutro Rossato sarebbe un portar vasi a Samo: il pubblico rodigino che ha avuto ieri sera modo di riascoltarlo ha ammirato profondamente i tre atti che compongono questa magnifica realizzazione di Venezia negli anni 1848 e 1849 e i valenti filodrammatici interpreti fedeli e sicuri, hanno saputo fare rivivere quelle giornate di passione e di patriottismo.

Noi che abbiamo seguito i concittadini nelle loro veglie serali che non sono state poche per la preparazione decorosa del lavoro, diciamo con tutta franchezza che il loro sacrificio ha avuto il plauso meritato e di questo ne devono essere lieti, perchè il pubblico evidentemente soddifatto non ha lesinato gli applausi più fragorosi agli interpreti intelligenti ed efficaci. Giovanni Bottari che ha sostenuto la parte principale non ha smentito la sua vecchia fama di filodrammatico e a lui il pubblico ha diretto i migliori applausi.

Il Bottari recita con passione, non una battuta che non sia significativa, non una parola che non dica della sua capacità e franchezza.

La distinta signora professoressa Maria Dall'Oglio Bottari che tra le fatiche della scuola, sa trovare qualche ora per dedicarsi alla piacevole arte del palcoscenico è stata impareggiabile e può essere lieta del successo riportato.

Condivisero gli onori della serata la signorina ragioniera Corinna Gioetto, la rag. Fiori, i signori Donin, Bascarin, Muneratti, Rizzo, Gallo, Zorzetto e Chiozzi che furono tutti fedeli interpreti del piacevole lavoro del Rossato.

Per la cronaca abbiamo registrato vari applausi a scena aperta e chiamate alla fine di ogni atto.

I bravi filodrammatici del nostro Dopolavoro Ferroviario daranno presto una seconda rappresentazione mettendo in scena tre graziosissimi atti farseschi di O. Poggi: «Il caso si diverte». Le parti saranno sostenute da G. Bottari, A. Donin, F. Zorzetto, A. Rizzo, F. Gallo, sig.na Gioetto, dottoressa Bottari-Dall'Oglio, sig.na F. Belletti, sig.na G. Fiori, da G. Bascarin, E. Chiozzi e U. Chiozzi.

Il pubblico che accorse numeroso ad ascoltare questi amanti dell'arte e del bello godette certamente una serata di serena gaiezza e di vero godimento spirituale.

Non dimentichiamo di ricordare il Barone cav. Umberto Maneo che della filodrammatica del Dopolavoro è diligente e quanto mai apprezzato animatore.

"EL COLOMBO,,

Un colombo svolava
cheto cheto lu solo,
quando, a mezo del volo,
verso tera el xe 'ndà,

parchè 'l gaveva visto
dei grani de frumento
e lu tuto contento
li voleva magnar;

Sul più bel ch'el scuminzia
a becar quei granei,
passa un'auto, de quei
che, coi core, i te fà

rebaltar tuto el sangue
del motor col gran rombo
E quel poro colombo
soto el resta ciapà.

Mi go seradi i oci
senza dir 'na parola.
Co' more 'na bestiola
strucar me sento el cuor,

E po' co li go verti
a gò vardà par tera,
ma «lu» più no ghe gera;
dove gerelo andà?...

Ghe gera 'na peneta
de un'ala, che cavada
ghe gà la refolada
de l'auto za passà;

E po' vardà go in alto,
gò visto el colombelo
che ringraziava el Cielo
chè salvo el xe restà.

GIGI FURLANETTO.

Federazione Prov. Filodrammatiche di Venezia

Alla vigilia del 4.o Concorso nazionale filodrammatico che vedrà lo svolgimento entro il prossimo aprile a Roma, la Presidenza della Federazione Veneziana si riunì a completo per le varie deliberazioni comportate dall'importante avvenimento che sarà una rassegna dei valori filodrammatici nazionali, e che testimonierà altresì del grado di efficienza tecnica ed artistica saputo raggiungere dai filodrammatici stessi grazie all'appoggio morale, economico e tecnico del Dopolavoro.

Erano presenti il cav. Angelo Angeli, vice presidente del Dopolavoro Prov., il sig Giovanni Bissi, Presidente della Federazione, il segretario della stessa sig. Mario Da Ponte, ed il prof. Denti, rappresentante dell'Opera Naz. Balilla in seno al Dopolavoro.

Dopo essersi pronunciata sul caso del filodrammatico Giacomini, colpevole di grave indisciplinatezza, con la sua sospensione per sei mesi da ogni attività filodrammatica; aver accettale dimissioni presentate per motivi di indole privata del sig Mirto Trivelli da socio della Filodrammatica Eclettica ed aver deliberato lo scioglimento delle filodrammatiche C. Goldoni ed E. Zago per inattività, la Presidenza si soffermò a considerare minuziosamente tutti i problemi relativi alla partecipazione al prossimo Concorso nazionale, nel quale il Dopolavoro Provinciale sarà rappresentato dalla Filodrammatica Eclettica, prima premiata al primo Concorso provinciale Fu effettuata la scelta del lavoro e stabilita la data d'inizio delle prove, che con il titolo del lavoro stesso sarà resa nota ai filodrammatici interessati.

Dopo ciò, preoccupata di promuovere speciali iniziative dirette a perfezionare le qualità dei filodrammatici, confermò l'opportunità di effettuare un ciclo di conferenze si effetturà pertanto prossimamenmente approvato. La prima di tali conferenze si effetturà pertanto lunedì alle ore te nella sede del Dopolavoro ad opera dello stesso Presidente della Federazione sig Giovanni Bissi, apprezzato conferenziere e appassionato cultore di cose teatrali.

La Rivista Italiana di Letteratura dialettale

La «Rivista Italiana di Letteratura dialettale», fondata e diretta da Filippo Fichera, sta per entrare nel quarto anno di sua vita. Nata in un piccolo paese della Ciociaria, (Sora), fu presto notata e lodata nel «I.o Congresso delle Tradizioni popolari», in Firenze, dove si diffuse il primo fascicolo, e dove attinse larga messe di collaboratori autorevolissimi. Passata in Rovereto e da Rovereto in Milano, ha in Milano, Viale Zara 160, stabilito definitivamente la sua sede e la sede dell'«Archivio della Letteratura dialettale», sorto contemporaneamente al sorgere della Rivista, con lo scopo di raccogliere tutto quanto vien perpetrato nei dialetti nazionali. Sono può dirsi, due grandi organi di una medesima istituzione. La Rivista studia, con serena ed attenta misura, la produzione dialettale di ogni tempo, discute gli argomenti che hanno attinenza con le lettere dialettali pubblica scritti inediti meritevoli di ricordo, e tutti quegli altri lavori che valgono a documentare l'attività dialettale della Nazione, e registra gli avvenimenti notevoli della vita dell'arte e del teatro dialettali. L'Archivio raccoglie tutti i fogli volanti, gli opuscoli, i giornali, le riviste, gli annuari, gli almanacchi, i libri, che contengono scritti dialettali, antichi o recenti, ritratti, illustrazioni, manoscritti, e quant'altro si riferisce agli scrittori in dialetto.

E' opera documentaria di molta utilità, a cui intendono una vasta rete di collaboratori regionali e di corrispondenti, i quali portano nella Rivista l'austero e prezioso tributo della loro vasta dottrina.

Il compianto Pio Rajna la innalzò con le sue autorevoli lodi ad una dignità distinta, e scrisse per essa pagine che costituiscono la base e il viatico della Rivista, illuminandone il vasto programma. I più grandi glottologi d'Italia: prof. Clemente Merlo, prof. P. G. Goidanich, prof. Giulio Bertoni, prof. Gino Bottiglioni, prof. Carlo Battisti, prof. Giovanni Crocioni, prof. Luigi Sorrento, prof. Raffa Garzia, prof. Carlo Tagliavini, la confortano della loro collaborazione; e i maggiori letterati: Raffaello Barbiera, Guido Mazzoni, Giovanni Alfredo Cesareo, Vittorio Cian; i maggiori poeti dialettali: S. E. Salvatore Di Giacomo, S. E. Cesare Pascarella, Berto Barbarani, Alessio Di Giovanni, Nino Costa, Trilussa, Paggio Fernando, Vincenzo De Simone, Alfredo Luciani, Alfredo Testoni, Giuseppe Pacotto, Fragiocondo, Dante Bertini, Vito Mercadante, Giuseppe Zumpetta, Luigi Medici, la onorano dei loro scritti magistrali.

Col nuovo anno, nuove rubriche arricchiranno la già ricca Rivista, la quale esce in fascicoli trimestrali di oltre cento pagine ciascuno, con illustrazioni, fotografie, disegni e caricature, e costa L. 20 annue. Un fascicolo lire 6.

L'opera disinteressata e fervente del collega Filippo Fichera merita di essere incoraggiata, e tutti gli amanti della letteratura nazionale dovrebbero abbonarsi. Ai poeti dialettali di ogni regione, popolari, popolareggianti e civili, colti ed incolti, agli studenti di lettere, è fatta particolare raccomandazione.

Non c'è fascicolo della Rivista che non pubblichi scritti e poesie interessanti tutti i dialetti di tutte le diciannove regioni italiane, oltre la Corsica, la Svizzera italiana, e le colonie d'italiani all'estero.

FRAGIOCONDO (Giulio Cesare Zenari)
Direttore responsabile

Ugo Zannoni, Capo redattore

Soc. Editrice «Arena» - Verona

La simpatia per il nostro giornale si dimostra col fare l'abbonamento